

«Sulle riforme andiamo avanti»

Intervista a Dario Franceschini di Lina Palmerini

«Non possiamo sospendere il dialogo sulle riforme per le fantasie di Silvio Berlusconi». Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera e vice di Walter Veltroni alla guida del Partito democratico fa un appello ad An, Udc e Lega per continuare a lavorare insieme sulle riforme costituzionali. Un appello che sembra disperato e fuori tempo visti gli annunci del leader della Cdl sulla compravendita di senatori e sulla caduta imminente del Governo. Senza contare le dichiarazioni di Clemente Mastella che si augura un voto a primavera. E, infine, le tensioni per la manifestazione di piazza della sinistra.

Domani l'Aula della Camera comincia l'esame della riforma costituzionale: in queste condizioni è un cammino a vuoto?

Questo stato di fibrillazione è esattamente il frutto di una scelta studiata di Silvio Berlusconi. L'annuncio continuo di compravendita di senatori non credo corrisponda a realtà ma serve solo a tenere in ansia la maggioranza e a far sapere agli alleati di centro-destra che è inutile accettare un dialogo sulle riforme perché tanto il Governo cade. Mi chiedo: si può tenere il Paese bloccato in attesa di vedere se Berlusconi bluffa o no? Ci vuole senso dello Stato che forse si è un po' perso. Il mio appello all'opposizione è, quindi, di andare avanti sull'ottimo lavoro già fatto in Commissione.

Ma non è solo Berlusconi, che dice di Mastella?

Esprimo assoluta solidarietà al ministro della Giustizia. Mi pare davvero che ci sia qualcosa che non funziona in quello che sta accadendo. La sua mi è sembrata la reazione di chi è diventato un bersaglio. Però il centro-sinistra non può farsi contagiare dal leader della Cdl.

In questo clima teso perché insiste a parlare di riforme?

Perché entrerebbero in vigore nella prossima legislatura e servirebbero a chiunque vinca, noi o loro. Non possiamo restare impantanati nei nostri meccanismi barocchi mentre il mondo va veloce. Abbiamo scelto di intervenire su tre cose mirate: ci sarà una sola Camera, ridotta a 500 deputati, che fa le leggi e dà fiducia al Governo; un Senato federale di 187 senatori eletti dalle Regioni e dalle autonomie, comprese le province.

La interruzione: che fine fa l'abolizione delle province?

Credo si debba bloccare la proliferazione delle nuove ma l'identità provinciale esiste culturalmente nel nostro Paese e, dunque, sono contrario alla loro soppressione. Piuttosto penso a una valorizzazione con nuove competenze.

Eravamo alle tre cose che cambiano, l'ultima qual è?

L'attribuzione di una maggiore forza al premier dandogli potere di nomina e revoca dei ministri. Ricordo che il testo ha avuto in Commissione il voto favorevole dell'Udc, della Lega e di An. Poi ha prevalso la logica politica per cui al voto finale - con una pressione molto forte di Berlusconi - l'opposizione ha scelto l'astensione.

Con Berlusconi che annuncia la fine di Prodi, non le sembra probabile che la Cdl si fermi?

La nostra volontà è di andare avanti a votare in Aula interpretando l'astensione non come un voto contrario. E chiaro che di fronte a un «no» avremmo dovuto amaramente fermarci perché

seguiamo il principio che le riforme non si fanno a colpi maggioranza. L'astensione invece lascia aperta una porta. E noi vogliamo vederla proprio come una porta lasciata aperta. Del resto, il percorso costituzionale è di quattro letture, c'è il tempo perché la Cdl ci ripensi. E evidente che se si interrompesse traumaticamente il percorso - mi auguro e credo di no - e se si scioglieranno le Camere, si fermerebbe tutto. Quindi, non capisco perché sottrarsi al dialogo.

Perché con le riforme incardinate in Parlamento, forse, il Quirinale potrebbe decidere di non sciogliere le Camere. Quindi niente voto anticipato...

Non posso prevedere le scelte del Capo dello Stato di fronte a un'ipotetica crisi che sono sicuro non ci sarà. Ma se è questa la preoccupazione della Cdl penso che, nel momento in cui si registri l'assenza di una maggioranza in grado di votare la fiducia al Governo, il percorso si interrompa, ivi compreso quello delle riforme. Sottrarsi adesso a un lavoro comune è un atteggiamento colpevole. E, poiché finora così non è stato, né da parte della Lega né di An e dell'Udc, noi teniamo la porta aperta. Non possiamo sospendere tutto per le fantasie di Berlusconi.

Udc, An e Lega le hanno detto di voler andare avanti?

Sta prevalendo un sentimento di attesa per vedere se le previsioni di Berlusconi accadranno davvero. Per questo interpreto l'astensione non come una chiusura davanti alla quale fermarsi ma che ci consente di dimostrare la volontà di fare le riforme insieme.

Scommettete su una spaccatura della Cdl fatta per mettere in discussione la leadership di Berlusconi?

Mi pare che ci pensino tutti da 12 anni. Mi sembrano come quei nipoti che aspettano che muoia il vecchio zio per avere l'eredità ma poi muoiono prima loro.

Lo scambio è sulla legge elettorale? Sul modello tedesco?

Non c'è una logica di scambio. E non tutti lo vogliono.

Il Partito democratico vuole il sistema tedesco?

Ha elementi positivi, come lo sbarramento al 5%, ma ha anche dei rischi per il bipolarismo perché introduce un meccanismo che lascia le mani libere in Parlamento sulle alleanze. Così, una piccola forza politica che sta in mezzo può decidere, anche nel corso di una legislatura, di dare vita a governi diversi. Noi, invece, vogliamo difendere il bipolarismo, è una conquista. Dunque, servirebbe una correzione pro-fonda del tedesco che tenga le cose buone, come lo sbarramento, e che obblighi a dichiarare le alleanze prima del voto.

I costituzionalisti spiegano che non è possibile.

Ho grande rispetto per loro ma qui non siamo a un dibattito accademico. Vogliamo costruire una legge che aiuti l'Italia a completare una transizione. Penso che il premio di maggioranza - che spinge a dichiarare le alleanze e definire le coalizioni - e una soglia di sbarramento possano convivere. Anche se nei manuali che ho studiato anch'io c'è scritto che sono due cose alternative.

Altrimenti il referendum? È a gennaio la resa dei conti?

A gennaio sarà già tardi.